

La reazione al Positivismo

La prima reazione nell'Ottocento al Positivismo è costituita dal cosiddetto **Spiritualismo**, che intende utilizzare – per la riflessione filosofica – uno strumento ignorato dai positivisti: la **coscienza**.

Se il nome di questa corrente filosofica è nuovo, il suo contenuto rimanda ad un'antica tradizione: per esempio, il “ritorno dell'anima in se stessa” di Plotino, il “*noli foras ire*” di Agostino, il *cogito* di Cartesio, l'*autocoscienza* dei Romantici.

A partire dalla metà del secolo, una corrente di pensatori – in Francia, in Germania, in Inghilterra e anche in Italia – riprende quella tradizione e presenta l'indagine che si impernia sulla coscienza come l'alternativa fondamentale a quella che si impernia sulla “natura” o sull'esteriorità. Così il compito proprio e specifico della filosofia viene visto nella descrizione e nella spiegazione dei “**dati della coscienza**” (nei quali possono rientrare anche le esigenze del cuore e del sentimento, gli ideali morali o religiosi).

Pertanto nello Spiritualismo → **centralità della coscienza**. Ora, il problema e l'ostacolo che lo Spiritualismo incontra nel suo cammino è quello di spiegare la natura e l'esteriorità in genere (per quegli aspetti messi in luce dalla scienza, per esempio come spiegare l'esistenza della *materia* e la necessità del rapporto causa/effetto, quindi di un ordine *deterministico*).

Spiritualismo - Bergson

La soluzione spesso adottata dallo Spiritualismo è di considerare la **materia** un aspetto secondario e derivato della realtà, mentre il **determinismo**, pur ammesso, viene subordinato ad un disegno di provvidenziale all'interno di un *finalismo* di ordine superiore.

BERGSON

La filosofia di Henri **Bergson** – pur rappresentando la massima espressione dello Spiritualismo francese – ha questo di originale: essa non considera la **coscienza** come una forza spirituale infinita, ma come un'energia creatrice finita, in quanto condizionata e limitata da situazioni della realtà materiale esterna, che possono anche degradarla, bloccarla o disperderla. [*Saggio sui dati immediati della coscienza*”, 1889, il suo primo scritto]

«Il grande errore delle dottrine spiritualistiche – egli scrive – è stato quello di credere che isolando la vita spirituale da tutto il resto, sospendendola nello spazio più alto possibile sopra la terra, la mettessero con ciò al riparo da ogni attentato: come se con ciò non l'avessero soltanto esposta ad essere scambiata per un miraggio.»

Così Bergson tiene ben presente nella sua riflessione filosofica l'esistenza del mondo materiale e del corpo (come insegnava la scienza, la fisica *in primis*).

Bergson

Egli riconduce la coscienza alla sua **esistenza concreta**, che appare limitata e condizionata dal mondo esterno e dal corpo del soggetto. Nella sua opera lo Spiritualismo acquista un senso nuovo, la vita spirituale stessa assume un carattere problematico, che deriva dai rapporti che la coscienza *deve* avere inevitabilmente con tutto ciò che si trova al di fuori di essa.

Cenni sulla vita e sulle opere

Henri Bergson (Parigi, 1859-1941) fu per anni professore al *Collège de France* (il prestigioso Istituto universitario parigino di ricerca). Bergson vantava una vasta preparazione scientifica e fece propri i risultati cui era giunta la scienza del suo tempo, per cui l'interesse per “la vita dello spirito” acquista nella sua opera un senso nuovo e concreto, lontano dal vecchio *spiritualismo*. Nel 1927 ebbe il *Nobel* per la letteratura. Dopo il 1932 Bergson, che era di origine ebraica, si orientò verso il cattolicesimo, nel quale egli vedeva il completamento del giudaismo. Tuttavia non arrivò mai ad una conversione, per l'ondata di antisemitismo che andava dilagando in Germania e nel mondo. «*Ho voluto restare – dichiarò – tra quelli che saranno domani dei perseguitati.*» Così quando nel 1940 i nazisti occuparono Parigi, Bergson si presentò per farsi schedare come ebreo, anche se la fama e l'età avanzata gli avrebbero consentito di essere esonerato da tale obbligo.

Bergson

- **Opere** → *“Materia e memoria”*: dedicata allo studio dei rapporti tra corpo e spirito; l'essenza dello spirito è riconosciuta nella **memoria** e al corpo si attribuisce la funzione di limitare e scegliere i ricordi in vista dell'azione.
- *“Evoluzione creatrice”*: l'opera principale, dedicata ad illustrare la vita come *slancio vitale* [in fr. *élan vital*] che s'insinua nella materia asservendola a sé, ma rimanendone anche limitata e condizionata.
- *“Durata e simultaneità”*, a proposito della teoria della relatività di Einstein.
- *“Le due sorgenti della morale e della religione”*: illustra il significato etico e religioso della dottrina di Bergson.

• **Tempo e durata**

• Uno degli aspetti più originali di Bergson – fondamento teorico del suo sistema – è la distinzione fra il **tempo della scienza** ed il **tempo della vita e della coscienza**. Egli ritiene che, per indagare la vita e la coscienza, l'intelligenza analitica si riveli inadeguata, occorra servirsi di un altro strumento: l'**intuizione**.
«Chiamo intuizione – spiega – la *simpatia* che ci trasporta all'interno di un oggetto per coincidere con quello che esso ha di unico.» L'intuizione permette di indagare il “divenire” della coscienza senza scomporla in “atomi psichici” come farebbe la facoltà analitica dell'intelligenza.

Bergson

Come si presenta allora all'intuizione il “tempo della coscienza”?

Da Aristotele in poi il tempo viene identificato come “una successione spaziale di istanti distinti”. Il tempo della fisica, “il tempo dell'orologio”, è fatto di istanti differenti solo *quantitativamente*, mentre il tempo della coscienza, “il tempo vissuto”, consta di istanti che possono essere diversi anche *qualitativamente* (in una determinata situazione, cinque minuti possono sembrare un'eternità). Inoltre il tempo della fisica, più precisamente della meccanica, è *reversibile*, mentre il tempo della psiche è fatto di momenti irripetibili, per cui ogni “ricerca del tempo perduto” (per usare il titolo del capolavoro di **Proust**, che si ispira a Bergson) è destinata al fallimento o a ri-creare gli avvenimenti stessi. Infine il tempo dell'orologio è fatto di momenti *distinti* l'uno dall'altro (immagine della *collana di perle*), mentre il tempo della coscienza è costituito di momenti non separati, che si compenetrano e si sommano l'uno con l'altro (immagine della *valanga* o del *gomitolo di lana*). Scrive Bergson: «*Condizionati dall'idea di spazio, lo abbiamo introdotto nella successione, proiettando il tempo nello spazio e la durata nell'estensione. Così la successione prende per noi la forma di una linea geometrica.*» Invece il tempo della coscienza e della vita è qualcosa di interiore, che si identifica con la **durata** [fr. *durée*].

Bergson

La *durata* continuamente cresce su se stessa e muta: questa *conservazione* è nello stesso tempo una nuova *creazione*, giacché in essa ogni momento, pur essendo il risultato di tutti i momenti precedenti, è **nuovo** rispetto ad essi. «*Per un essere cosciente – scrive Bergson – esistere significa mutare, mutare significa maturarsi, maturarsi significa creare indefinitamente se stesso.*»

Il **tempo**, secondo Bergson, è *intuito* dalla coscienza non come *estensione* costituita di istanti successivi, ma come *durata*, come *flusso* senza alcuna soluzione di continuità. Proiettare sulla coscienza la forma di tempo propria della scienza – il tempo dell'orologio, una posizione delle lancette sul quadrante (come dirà Einstein nella sua *memoria* sulla relatività speciale) – significa non comprendere il *tempo vissuto*, irriducibile alla successione. Nel concetto di tempo esistono dunque due ordini di realtà: quello *quantitativo* della successione, spaziale e numerabile, degli istanti e quello *qualitativo* della durata nel tempo vissuto.

L'evoluzione creatrice [*Évolution créatrice*]

L'opera tende a mostrare che, mentre l'intelligenza è incapace di comprendere la vita, la vita stessa, come *evoluzione creatrice*, rende possibile spiegare la natura e l'origine dell'intelligenza.

Bergson

Come prima cosa, Bergson riporta la vita biologica alla vita della coscienza, alla durata. La vita è sempre *creazione imprevedibile* e nello stesso tempo *conservazione del passato*. Tale è la vita dell'individuo come della natura, ma le loro sorti sono diverse.

Ciascuno di noi può constatare che nel tempo (infanzia e adolescenza) siamo stati, per così dire, *persone diverse*, ma poi inevitabilmente abbiamo *scelto* di diventare quello che siamo nell'età adulta, un'unica personalità. «*La via che percorriamo nel tempo – dice Bergson – è cosparsa dei frammenti di tutto ciò che cominciavamo ad essere, di tutto ciò che avremmo potuto diventare.*»

La **vita della natura** invece non è costretta a vivere una sola vita: essa conserva tutte le tendenze che si sono ad un certo punto biforcute e così crea specie che si evolvono separatamente. La vita non segue un'unica e semplice linea di evoluzione: si sviluppa come “un fascio di steli”, lungo i quali si manifesta l'*élan vital*. Molte sono state anche le vie senza uscita, rispetto alle grandi *strade* evolutive che la natura ha creato.

La vita – secondo Bergson – non segue un disegno preordinato: è creazione libera e imprevedibile. Il *finalismo* nella natura è quindi escluso, ma neanche il *meccanicismo* vale a spiegare lo slancio vitale [esempio dell'occhio].

Bergson

Per spiegare l'azione dello slancio vitale nella materia, che non è *finalistico* né *meccanico*, Bergson si serve dell'immagine della “mano nella limatura di ferro”.

La prima biforcazione dello slancio vitale è la divisione tra la **pianta** e l'**animale**. Nei vegetali, per il sostentamento senza locomozione, lo slancio vitale ha prodotto la funzione clorofilliana. Gli animali, obbligati ad andarsi a cercare il cibo, hanno dovuto dotarsi di arti e centri nervosi. Gli *Artropodi* e i *Vertebrati* sono le linee evolutive di maggior successo: nella prima il punto culminante è rappresentato dagli *Insetti*, nella seconda dall'*Uomo*. Tuttavia su queste due linee principali il progresso si è verificato in forma diversa: nella prima si è diretto verso l'**istinto**, nella seconda verso l'**intelligenza**. Le due altre direzioni che ha preso la vita animale, invece, gli *Echinodermi* e i *Molluschi*, sono finite – secondo Bergson – in un vicolo cieco.

Istinto e *Intelligenza* sono tendenze diverse e tuttavia connesse (non c'è intelligenza senza traccia d'istinto, né istinto che non sia in qualche modo intelligente). L'**istinto** si può definire come la facoltà di utilizzare o produrre strumenti organizzati (gli organi corporei). L'**intelligenza** come la facoltà di fabbricare strumenti artificiali e di variarne indefinitamente la fabbricazione. Originariamente l'uomo non è tanto *homo sapiens*, quanto *homo faber*.

Bergson

Ciò determina i caratteri fondamentali dell'**intelligenza umana** (e della **scienza** che di essa si avvale). Essa è a suo agio nel mondo della materia, solido e discontinuo. Bergson spiega il funzionamento dell'intelligenza come un meccanismo *cinematografico*, che prende sul divenire *istantanee* e riproduce il movimento mediante la successione di tali istantanee. In questo modo si lascia sfuggire la *continuità* del divenire, che è propria della vita, nei confronti della quale l'intelligenza appare *disarmata*, cioè incapace di comprenderla.

Tuttavia è possibile un ritorno consapevole dell'intelligenza all'istinto: tale ritorno è appunto l'**intuizione**. Che ciò sia possibile, dice Bergson, è dimostrato dalla presenza nell'uomo dell'intuizione **estetica**, che dà luogo all'arte. Per cui si può concepire una ricerca orientata nello stesso senso dell'arte, ma che abbia per oggetto non una realtà particolare (come nella produzione artistica), bensì al vita in generale. Una ricerca di questo genere sarà propriamente *filosofica*. Scrive Bergson: «*La teoria dell'intuizione non si è precisata ai miei occhi che molto tempo dopo quella della durata... in definitiva, essa è intuizione della durata.*» E avverte, quasi con senso positivistico, lui *spiritualista*: «*Una filosofia di tal genere, basata sull'intuizione, non conseguirà mai del proprio oggetto una conoscenza paragonabile a quella della scienza... Tuttavia l'intuizione ci potrà segnalare ciò che d'incompleto hanno i dati dell'intelligenza e della scienza.*»

Bergson

Ancora sulla *durata*: «*La durata è non il tempo matematico, spazializzato, quantitativo, concepito come una serie di momenti uguali, a somiglianza dei punti di una linea geometrica, ma il tempo vissuto, fatto di esperienze spirituali che si compenetrano, si fondono in uno sviluppo continuo, imprevedibile, libero, passano l'una nell'altra come una corrente interiore ininterrotta, a guisa di un fiume che trascina con sé le sue acque, cosicché il passato vive nel presente e l'uno e l'altro si prolungano nel futuro, in tal modo costituendo la vita profonda dello spirito, mascherata e deformata a volte dalle abitudini meccaniche.*»

Ricorda **Agostino**: il tempo è la *distensione* dell'anima [lat. *distensio animae*]

Per riassumere

•**Bergson** fu il filosofo francese che giunse ad un profondo ripensamento del concetto di **tempo**, con conseguenze importanti non solo per la filosofia e per la scienza, ma anche per la psicologia e per la letteratura.

•Lo strumento che egli adotta per studiare la vita della coscienza è l'**intuizione**. L'intelligenza analitica invece non ci consentirebbe di studiare la vita della coscienza senza scomporla, per comprenderla, in atomi psichici distruggendone così l'unità.

Bergson

•Per la scienza “misurare il tempo” significa, in sostanza, verificare che il moto di un oggetto *coincida* [o sia *simultaneo*, come spiegherà **Einstein** nella sua celebre memoria del 1905, che contiene la teoria della *relatività ristretta*] con una determinata posizione delle lancette sul quadrante di un orologio.

•**Bergson** fu molto interessato alla *teoria della relatività* di Einstein, per le sue implicazioni sulla concezione del tempo, e gli dedicò nel 1912 un saggio dal titolo “*Durata e simultaneità*”. Alla fine ritenne comunque che la nuova teoria, in quanto riguardava il tempo fisico, non coinvolgesse la concezione del tempo come “durata” della coscienza.

•A questo proposito William **James** usò – indipendentemente da Bergson – l'espressione “*flusso di coscienza*” per designare il tempo interiore.

•Che cosa significa allora andare “alla ricerca del tempo perduto”, secondo il titolo dei celebri romanzi proustiani? [Lo vedremo nella nostra prossima digressione sul **tempo**]. Su questa strada il discorso ci porterebbe lontano, oltre l'ambito filosofico e scientifico. Potrebbe coinvolgere, per esempio, anche **Kafka** e **Joyce**.